

Elzeviro

Il commento al Vangelo di Giovanni

E ORIGENE ATTINSE
AL POZZO DEI SEMPLICI

di GIORGIO MONTEFOSCHI

Uno dei brani del Vangelo di Giovanni che più si prestano alla interpretazione allegorica del testo — esegesi nella quale Origene fu innovatore rivoluzionario e maestro, come sottolinea il giovane Vito Limone, allievo di Massimo Cacciari, nella sua strepitosa, bellissima introduzione al *Commento al Vangelo di Giovanni* (Bompiani, pp. 1.831, € 40) — è costituito dai versetti 1-42 del capitolo 4: l'incontro di Gesù con la samaritana al pozzo di Giacobbe.

Lasciando la Giudea per recarsi in Galilea, Gesù deve passare per la Samaria. Arriva, così, in una città chiamata Sicar, vicina al campo che Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe. Lì, c'è il pozzo di Giacobbe. È l'ora sesta. Fa caldo. Gesù, stanco del lungo cammino, siede sull'orlo del pozzo. È solo, perché i suoi discepoli sono andati a comprare da mangiare. Arriva una donna ad attingere l'acqua: una samaritana. I giudei disprezzavano i Samaritani, che conside-

L'acqua offerta alla samaritana viene solo dal cuore ed è l'unica che può placare la sete

ravano al pari dei pagani: nel Vangelo di Matteo (10, 5), Gesù, dopo aver istruito i discepoli, li ammonisce a non andare fra i pagani e a non entrare nelle città dei Samaritani. È singolare, dunque, che si rivolga alla donna chiedendole di darle da bere. Infatti, la donna si stupisce, e gli dice: «Com'è che tu, giudeo, chiedi da bere a me che sono samaritana?». Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e sapessi chi è che ti chiede da bere, forse ne chiederesti tu a lui ed

egli ti darebbe acqua viva».

Siamo nel cuore dell'episodio evangelico: la donna non sa chi ha di fronte; non riesce a capire in che modo chi ha di fronte potrebbe darle dell'acqua (che lei continua a immaginare sia del pozzo), dal momento che lui non ha con sé nulla con cui attingere; infine, come se una improvvisa luce la illuminasse, gli chiede: «Dove trai dunque l'acqua viva?». Allora Gesù le spiega che chiunque beve o berrà l'acqua di quel pozzo avrà sempre sete, mentre chi beve l'acqua che dà lui non avrà sete in

eterno; anzi, diventerà in lui fonte zampillante di vita eterna. La donna, senza esitazione, chiamandolo per la prima volta Signore, gli dice: «Dammi quest'acqua».

Dopo aver sottolineato che nessuno può avere un dono da Dio se non lo chiede, perché il Salvatore dice: «Chiedete e vi sarà dato», Origene passa a spiegare il significato delle due acque: quella del pozzo di Giacobbe, e quella «viva». E dice che l'acqua del pozzo rappresenta la Scrittura che, sia pur compresa esattamente, «non contiene alcuni fra i più importanti e divini misteri di Dio»; mentre l'acqua viva che lui dà va, come dice san Paolo, «oltre quello che sta scritto»: è il Figlio in cui il Padre si è inabissato (così come il Figlio si inabissò in Lui). Ora — dice Origene — chi attinge a parole che soltanto all'apparenza sono profonde sarà appagato solo per poco tempo: il tempo necessario a scoprire che quella che ha scambiato per la verità non è la verità. Dunque, cadrà presto nel dubbio. Invece, chi attinge a quell'acqua viva, vale a dire a Cristo, si sentirà trasportare in alto (la sorgente interiore che zampilla) col medesimo movimento amoroso che descrive Salomone, parlando dello sposo, nel Cantico dei Cantici: «Ecco, egli viene

balzando sui monti, saltellando sui colli».

Origene, a differenza degli gnostici, non condanna radicalmente l'Antico Testamento. L'acqua del pozzo di Giacobbe non è velenosa; è un'acqua buona; un'acqua che può anche placare la sete. Ma non a lungo. Sul bordo di quel pozzo, adesso, è seduto un uomo in carne e ossa che offre un'acqua che non si beve, un cibo che non si mangia; e indica un luogo d'adorazione e di comunione spirituale che non è individuabile neppure in Gerusalemme. Questo luogo è nel cuore. Quindi, è un luogo che può raggiungere chiunque. Ma, soprattutto, può raggiungere (Matteo, 11, 25) i non sapienti, i non intelligenti, i piccoli. Vediamo così, con inconfutabile chiarezza, che l'autore cristiano più prolifico, al quale furono attribuite migliaia e migliaia di pagine, decine e decine di libri, lo scrittore che più di ogni altro credette nella parola scritta e nella necessità di studiare la parola per far emergere il suo significato vero, approda alla beata innocenza degli ignoranti: che incontrano Cristo nel cuore.

